DICHIARAZIONE DEL SIG. ABBATE GIO. DONATO MEZZAFALCE, CONTRO UNA TESTIMONIANZA DEL PADRE MARCO...

Giovanni Donato Mezzafalce

264 17

40

DICHIARAZIONE
DEL SIG. ABBATE
GIO. DONATO MEZZAFALCE,
Contro una Teſtimonianza
DEL PADRE
MARCO SILVERIO SBATTI
Della Compagnia di Gesù.

Domine ne auferas de ore meo verbum veritatis uſquequaque, quia in judiciis tuis ſuperſperavi.
Pſalm. 118. 43.

IO ſottoſcritto Miſſionario, e Vicario Apoſtolico, benchè indegno, della Provincia di Cekiang nella Cina, avendo veduta una Teſtimonianza fatta dal Padre Marco Silverio Sbatti Studente Gieſuita, poſta nel *Num.* 13. del Sommario d'un Libro ſtampato, e intitolato: *La Verità, e l'Innocenza de' Miſſionarii della Compagnia di Gesù, &c.* & avendo oſſervato, che in eſſa, per tirare alcune coſe da me dette, ad un ſenſo totalmente contrario alla mia intenzione, ſi confonde il vero co i

fatto, in modo, che ſe gli può appropriare ciò, che diſſe S. Agoſtino (*Homil. Domin.* 3. poſt Pentec.) *Vera falſis morbidaque permixta in una narratione hominis, tanquam in unius corporis colore apparentia, ſignificant lepram, tanquam veris, falſiſque colorum fucis humana corpora variantem, atque maculantem*. Il tenore di queſta Teſtimonianza è come ſegue.

Io infraſcritto atteſto in verbo Sacerdotis, *che eſſendo andato a viſitare il Sig. Abbate Mezzafalce ſubito tornato dalla Cina, come mio Amico, e che più volte dalla Cina steſſa mi aveva ſcritto, dopo più altre coſe concernenti agli affari di Religione in quell'Imperio, interrogato da me, qual fondamento aveſſe, e come foſſe avvenuta la tanto decantata prigionia di Monſignor Maigrot nel noſtro Collegio, in atto di ammirazione, e di ſdegno,* che prigionia, che prigionia? *mi riſpoſe*, mi maraviglio non poco, che Monſignor Maigrot dia un tal nome a quella ſua dimora nel voſtro Collegio: non poteva eſſer meglio trattato, ed egli ſteſſo mi confeſſò aver ricevuto ogni corteſia da' voſtri Padri nel tempo, che dimorò nella loro Caſa. Nè pure il ſuo arreſto, quantunque nel Palazzo di un Mandarino, e con molto rigore in ordine al trattar con altri, merita nome di prigionia, giacchè vi pure ricevè dal detto Mandarino ogni tratto di umanità. *E qui mi raccontò per minuto sì l'arreſto, come il trattamento, che ricevè, e come venendo un giorno, che gli foſſer tolte, e preſentate al Tribunale alcune Scritture, che ſeco aveva, fattoſi deſtramente portar del fuoco, bruciolle. Finito queſto racconto, che conteneva molte coſe notabili sì intorno alla fede, come intorno alla Perſona di Monſignor Maigrot, replicai io: Se la coſa, come voi mi dite, Sig. Abbate, paſſa così, io non ſo intendere, perchè poi ne abbiano menate sì alte ſtrida non ſolo gli Aderenti di Monſignor Maigrot, ma quel che è più, lo ſteſſo Sig. Cardinal di Tournon, fino a ſcrivergli quella Lettera sì offenſiva contro di noi, e tale, quale appena ſi ſarebbe ſcritta ad un Paolo prigioniero di Nerone. Replicò allora il Sig. Abbate:* Credetemi Padre Sbarti, che ſe il Legato la ſcriſſe, ſi pentì ancora di averla ſcritta, quando riflettè al fuoco, che conteneva, ed io per me vorrei, che di queſta Lettera non ſi parlaſſe mai più, non eſſendo molto onorevole per il Legato, e non ſervendo ad altro, che

ad

ad irritare ſempre più gli animi; anzi (ſoggiunſe) voglio pregar caldamente Sua Santità, acciocchè procuri, che ſia ſoppreſſa, e caſtighi ancora chi la và ſpargendo per far maggiore la piaga.

Si paſsò da queſto ad altri diſcorſi intorno alla Criſtianità di quell' Imperio, e nominatamente mi parlò del tenuiſſimo numero de' Criſtiani ivi acquiſtati da' Miſſionarj tutti di Propaganda, Franceſi, &c. in comparazione del numero ben grande acquiſtatone da noſtri Padri, mi lodò l'indole, l'accortezza, e l'ingegno di quei Popoli, di tutte le quali coſe conſervo, per quanto a me pare, diſtinta memoria, pronto ad eſporle, ed atteſtarle qualora biſogni, ò io ne ſia richieſto. In tanto in fede dell'antidetto hò ſcritto, e ſottoſcritta la preſente di mia propria mano a dì 1. Maggio 1710.

Io Marco Silverio Sbatti Sacerdote della Compagnia di Gesù.

E perchè quel Libro ſi fà correre per le mani di tutti, però acciò ſi ſappia la ſincera verità di ciò, che io diſſi, e ſi capiſca il vero ſenſo delle mie parole, ſtimo neceſſario di manifeſtare al Publico, che

Quando il detto Padre Sbatti accompagnato da un altro Gieſuita parimente Studente mi venne à viſitare fù pochi giorni dopo il mio arrivo in Roma, cioè in Novembre del 1708. quando ancora non era publicato il Decreto della Santa Sede circa le Controverſie Siniche, emanato li 20. Novembre 1704. nè meno Io avevo notizia del Mandato dell'Eminentiſs. Sig. Cardinal di Tournone, fatto in Nankino li 25. di Gennaro 1707. e per conſeguenza nè ſapevo, nè mi imaginavo, che li Gieſuiti non averebbero obedito nè all'uno, nè all'altro, e non avevo ancora letti tanti libri, che poi hò viſti eſſerſi publicati, per ſcreditare la ſapientiſſima condotta di detto Sig. Cardinal Legato; onde credendo Io, che detti Padri mi veniſſero a viſitare ſolo a cagione dell'amicizia, che il detto Padre Sbatti aveva contratta meco prima che ſi faceſſe Gieſuita, e niente ſoſpettando, che poteſſero forſi eſſere mandati, *ut caperent me in ſermone*, procurai di corriſpondere con quella urbanità, che ſuole ogn'uomo onorato, e però ſtimando, che non conveniſſe diſcorrer di coſe, che

poteſſero contriſtarli, sfuggivo al poſſibile di parlare de' Gieſuiti della Cina, ſe non quando potevo (ſalva la verità) darne qualche lode, e a bella poſta mi divertivo in altri diſcorſi, con riferire i buoni trattamenti, che avevo ricevuto da' Mandarini, nell'eſſere condotto dalla mia Provincia in Pekino, e poi in eſecuzione della ſentenza dell'eſilio datomi da Pekino a Macao, ſenza far motto di varie coſe odioſe, che anco in queſto propoſito averei potuto dire in verità.

Domandandomi poi preciſamente il Padre Sbatti ſopra la detenzione di Monſignor Illuſtriſſimo Maigrot nella Caſa de' Gieſuiti di Pekino, Io per sfuggire di riſpondere direttamente, e riferire coſe, che farebbero ſtate di poca ſua ſodisfazione, feci il paragone trà la detenzione di detto Prelato nella loro Caſa, e la mia nella Caſa del Mandarino *Ciang* loro amico, dicendo, che ſe ſi dava nome di carcere a quella, molto più conveniva detto titolo a queſta, perchè finalmente Monſignor ſudetto poteva ogni giorno celebrar Meſſa, ed aveva la converſazione de' Padri, da' quali poteva eſſere informato di ciò, che giornalmente occorreva, ma Io all'incontro era privo dell'uno, e dell'altro ſollievo, non permettendomiſi di communicare con altri, che col ſolo mio Servitore, al quale nè meno era permeſſo uſcire di Caſa; e contuttociò per avermi quel Mandarino trattato con molta corteſia non meritava nome di Carcere, il chè diſſi in particolare riſpettivamente al Sig. Appiani, che nel medeſimo tempo ſtava nelle carceri formali del Tribunale, incatenato con numero nove catene.

Queſta fù la ſoſtanza del diſcorſo: del reſto ſe l'eſſere prigione altro non è, ch'eſſere privo di libertà, non potevo negare, che Monſignor Maigrot in queſto ſenſo ſtaſſe prigione in Caſa de' Gieſuiti, (come Io ſtava Io in Caſa del Mandarino) giacchè eſſi medeſimi aſſeriſcono, che s'impiegavano per ottenergli la libertà, della quale era privo. Quelle figure poi di ammirazione, e di ſdegno, che il Padre Sbatti adatta al mio parlare, credo non avrò difficoltà d'eſſere creduto, ſe dirò, che ſono imaginazioni di detto Padre, applicato agli eſercizj Rettorici, non eſſendo Io ſolito di parlare con quelli punti interrogativi, come ben sà chi mi conoſce.

Similmente è ſua eſagerazione il riferire, che Io abbia

det-

detto, che *Monsignor Maigrot non poteva esser meglio trattato nel tempo, che dimorò nella Casa de' Giesuiti*; il che Io non dissi, benchè dicessi, che era stato trattato cortesemente; potendosi ciò verificare in ogni atto di cortesia, che egli mi abbia affettato d'avere ricevuto, e quella frase, che egli mi pone in bocca, esclamerebbe ogni disparere, de' quali ben sapevo, che ne aveva ricevuti molti, ma non mi pareva conveniente il ricordarli in quella congiuntura.

Dichiaro di più, che è assolutamente falso, che Io in occasione di parlare della Lettera Consolatoria scritta dal Signor Cardinal Legato a Monsignor Maigrot abbia detto: *Se il Legato la scrisse, si pentì ancora d'averla scritta, quando s'accorse del fuoco, che conteneva*. Il che nè lo dissi, nè potevo dire senza una bugia formale; giacchè appena erano passati due anni, da che il medesimo Signor Cardinale aveva avuta la bontà di leggermi egli medesimo la minuta, che conservava, de' quella lettera, con occasione, che m'incontrai con i Emmenza Sua nel fine d'Ottobre 1706. e la lesse non ostensivo di dispiacere, ma più tosto di compiacenza d'averla scritta. Ed è cosa vera, che Io non abbia mai detto, nè imaginato quello pentimento del Legato, che quando molto dopo lo lessi nel libro de Giesuiti, mi parve un invenzione totalmente nuova, e restai ammirato, come potessero ciò affermare, giacchè non potevano ignorare l'altra lettera scritta dal medesimo Signor Cardinale da Nankino sotto li 18. Gennaro 1707. nella quale col medesimo stile compruova alli Padri di Pekino le medesime cose, che aveva scritto nella detta Lettera a Monsignor di Conone, dal che potevano restare convinti, quanto fosse falso quello supposto pentimento del Legato.

E vero, che Io dissi, che mi dispiaceva, che quella lettera si fusse pubblicata, anzi, che averei desiderato, che non si trovasse, e questo mio sentimento l'aveva detto a molti altri, e specialmente alla Santità di Nostro Signore fin dalla prima volta, che già avevo avuto l'onore di essere ammesso a suoi piedi (onde anche in ciò l'Attestatore si sbaglia dal preterito al futuro) e alla Santità Sua avevo Io detta la vera ragione, che mi moveva a dire così, la quale non era obligato di manifestare allora al Padre Sbarri, ed era, che avevo fondamento di temere, che chi cercava

cava occaſioni di nuocere alla perſona del Legato, ſi poteſſe abuſare di quella lettera contro del medeſimo, e però diſſi forſi, che la publicazione di eſſa poteva eſſere di pregiudizio al Legato, ma non diſſi, che *non era molto onorevole per il Legato*. Anzi ciò è tanto lontano dal mio credere, che più toſto nelle due accennate lettere mi pare di riconoſcervi un vero ſpirito di Sapienza, e di Fortezza, ſuperiore ad ogni riſpetto umano, ſiccome l'hà dimoſtrato molto più in tutte le ſue operazioni, tanto che ſempre mi hà parſo, che ſi conveniſſero le parole della Sapienza al cap. 10. verificandoſi di lui, che la Divina Sapienza. *In fraude circumvenientium illum affuit illi, &c. Et certamen forte dedit illi, ut vinceret, & ſciret, quoniam omnium POTENTIOR eſt Sapientia*; perchè ſenza queſta non averebbe potuto reſiſtere alla gran potenza de ſuoi Nemici. Si verifica ancora, che la medeſima *in vinculis non dereliquit illum*; giacchè ſi sà, che benchè rinchiuſo, e circondato da guardie non hà diminuita la coſtanza del ſuo petto, nè tralaſcia di vigilare al poſſibile alla ſalute del ſuo Gregge, e può dire con San Silverio Papa. *Suſtentor pane tribulationis, & aqua anguſtiæ, nec tamen dimiſi, aut dimitto officium meum*. Che però non dubito, che la medeſima Sapienza, *Mendaces oſtendet, qui maculaverunt illum*; e finalmente li darà *Claritatem æternam* con rendere la ſua fama immortale negli Annali della Chieſa, e con coronarlo nella Eternità d'una particolariſſima gloria. E queſta conſiderazione mi ha fatto ſempre avere verſo la ſua degniſſima Perſona una venerazione ſingolare, tanto che in occaſione di parlarne, o ſcriverne gli hò dato il titolo di Martire ſofferente, & hò attribuito a ſuoi meriti l'avermi Dio liberato, non oſtante la mia debole compleſſione, da tanti travagli, e pericoli di mare, e di terra nel mio ritorno a Roma, fatto ſolo per obedire a ſuoi ordini. Qual ſentimento non è in me nuovo, ma lo ſcriſſi nella prima lettera, in che diedi alla Segretaria di Stato di Noſtro Signore notizia del mio arrivo in Europa. Il che tutto ſia detto, acciò ſi conoſca quanto Io foſſi lontano dal dire, che quella lettera non era molto onorevole al Legato. Molto meno potevo così dire per quella ragione, che di ciò ſi dà nella pagina 97. del ſopracitato libro, cioè: *che ſi deſcrivono in quella lettera i Geſuiti di Pekino per ſuoi Carcerieri, Cuſtodi, e Perſecutori*; giacchè Io ſapevo, ed avevo eſperimentato, che

che quando il primo giorno, che giunſi in Pekino, e fui condotto dalli Mandarini, che mi cuſtodivano, all'iſteſſa Caſa, dove ſtava Monſignor Maigrot, li Gieſuiti, uſcendo fuori nel Cortile, diſſero, di non potermi ricevere, perchè l'ordine dell'Imperadore era, che io andaſſi ad un'altra Caſa ſeco; e domandando io di Monſignor Maigrot, mi riſpoſero, che ſtava ivi con loro; ma che non li poteva parlare, nè mi permiſero di paſſare più oltre del Cortile, forſi acciò nè meno aveſſi occaſione di vederlo.

Finalmente non dovrebbe il Padre Sbarti gloriarſi dell'avergli io detto, che *li Criſtiani fatti da' Gieſuiti ſiano in maggior numero, che li Criſtiani di tutti gli altri Miſſionarj di Propaganda, Franceſi, &c.* Ma averebbe dovuto ſinceramente riferire la ragione da me data, cioè, che *li ſoli Gieſuiti ſono in maggior numero, che tutti gli altri Miſſionarj inſieme.* Ma acciocchè ſi veda, che *non qui ſe ipſum commendat ille probatus eſt*, ſono coſtretto ad aggiungere ancora un'altra ragione, ed è, che ordinariamente i Gieſuiti ammettono i Gentili al Batteſimo con molta maggior facilità di ciò, che facciano li *Miſſionarj di Propaganda, Franceſi, &c.* anzi con permetterli molte coſe, che da queſti gli vengono proibite. Onde molti di queſti Criſtiani, maſſime de' Letterati *errant ab utero*, cioè nel fondamento della Fede, perſuadendoſi, che la Legge Criſtiana intanto è vera, inquanto è conforme alla dottrina di Confuſio, e che il Dio vero de' Criſtiani altro non è, che il *Tien* o il *Sciang ti* de' Cineſi, contro ciò, che hà definito la Santa Sede nella terza Riſpoſta ſopra il primo articolo de' Queſiti alla pag. 33. Altri poi, benche battezzati, niente diminuiſcono della ſtima, che hanno della Santità del loro Confuſio, ed io medeſimo ne hò conoſciuto uno, che aveva difficoltà di dire a Criſto: *Tu ſolus Sanctus*, parendoli, che ciò pregiudicaſſe alla Santità di Confuſio, che però queſti tali ſi devono più toſto chiamare Confuſiani, che Criſtiani. A' quali ſe ſi aggiungono quelli, che così nelle Caſe, come ne' Tempij fanno alle Tavolette de' loro Progenitori li Sagrificj, e offerte proibite dalla Santa Sede nelle Riſpoſte ſopra il quarto Articolo alla pag. 35. ſi concluderà beniſſimo, che *di queſto numero ben grande de' Criſtiani acquiſtato da' Gieſuiti*, del quale ſi gloria il Padre Sbarti, ſi verifica il *Multiplicaſti gentem, & non magnificaſti lætitiam.*

Le quali coſe mi conoſco di eſſere obligato dichiarare al Publico, per il ſolo Amore della Verità, e per ogni altro riſpetto, benchè preveda, che da ciò forſe ſi moveranno contro di me le Lingue, e le penne de Gieſuiti, come già mi hanno fatto minacciare; ma per la Divina Miſericordia *Nihil horum vereor*, pronto ſempre à dar conto di me, e di quanto qui hò dichiarato, à miei legitimi Superiori, Roma 9. Agoſto 1710.

Gio. Donato Mezzofalce Miſſionario, e Vicario
Apoſtolico come ſopra &c.

6106

44

2 64.18

OSSERVAZIONI
DEL GIORNALISTA DI ROMA
SOPRA UN ARTICOLO DEL TOMO XI.
DELLA STORIA LETTERARIA
D'ITALIA.

1872

NEl tomo XI. pag. 387. della Storia Letteraria d'Italia viene molto villanamente attaccato un Elogio fatto alcuni anni addietro al celebre Letterato Siciliano Monſig. Giovanni di Giovanni, che da noi fu inſerito in queſto Giornale a p. 154 dell'anno 1754. Il P. Zaccaria ſuppone, che l'autore del detto Elogio ſia il Sig. Abate Giuſeppe Querci, al preſente Bibliotecario della Eccellentiſſima Caſa Corſini; ond'è che contro di lui ſe la prende alla ſcoperta, e ſenza uſargli il minimo riguardo, lo tratta bruſcamente di falſario e d'impoſtore, caricandolo d'ingiurie, e di ſtrapazzi. „ Tante ſono, „ dic'egli ſul bel principio, „ l'eſaggerazioni, gli ſtiracchiamenti „ de' fatti, tutte le falſità, che in queſto Elogio ſono ad „ aggravio d'interi Magiſtrati, di Veſcovi, e di altri riſpettabili „ ſoggetti, che dove prima penſavamo di riſtampare il detto „ Elogio, ſopravvenuteci da Palermo le ſicure memorie, ſulle „ quali lavoreremo, abbiamo creduto ſpediente di farne un „ nuovo a diſinganno del pubblico &c. „

Ci parea ſtrano, che l'autor dell'Elogio, chiunque egli ſi foſſe, aveſſe voluto prendere ad eſaltare i meriti reali del fu Monſig. di Giovanni a forza di calunnie, e d'impoſture. Nè ci recava piccolo diſpiacere il riflettere, che avendo noi pubblicato in queſto Giornale il controverſo Elogio, potevamo in una certa maniera paſſar per complici degli enormi delitti, de' quali viene accuſato l'autore. La buona fede adunque, nella quale ci picchiamo di agire, richiedeva da noi, che ſi eſtraeſſero dal lungo ſcritto del P. Zaccaria tutti i capi di accuſa contro l'autor dell'Elogio, e qui ſi metteſſero ſotto gli

d by Google

occhi di tutti, perchè ognuno fattone l' eſame e il confronto poſſa conoſcere e giudicare, quale eſattamente ſia la verità di queſto, e quale l' intenzione dell' altro:

1. L' autor dell' Elogio dice, che ,, il di Giovanni al ſuo ,, arrivo in Palermo fu fatto Avvocato della Gran Corte ,,.

L' autor della Storia Letteraria dice ,, che arrivato a Paler- ,, mo ſedente ſubito la qualità di Avvocato nel Tribunale ,, della Gran Corte ,,.

2. L' autor dell' Elogio dice, che ,, il di Giovanni fece ,, lodevole acquiſto della lingua Greca in Meſſina ,,.

L' autor della Storia Letteraria dice ,, che preſe qualche ,, baſtevol dottrina del Greco ,,.

3. L' autor dell' Elogio dice, che ,, il di Giovanni fu ,, fatto nobile Palermitano ,,.

L' autor della Storia Letteraria dice ,, che fu ammeſſo alla ,, cittadinanza di Palermo ,,.

4. L' autor dell' Elogio dice ,, che il di Giovanni fu fatto ,, Canonico dalla Corte di Vienna in riguardo de' ſuoi ,, meriti ,,.

L' autor della Storia Letteraria dice ,, che per li poſſenti ,, uffizj preſſo il Vicerè di que' tempi venne eletto Cano- ,, nico ,,.

5. L' autor dell' Elogio dice ,, che il Canonico di Giovan- ,, ni fu uno de' Miſſionarj Apoſtolici, e che dopo la morte ,, dell' Arciveſcovo Baſile fu da' Canonici ſuoi colleghi eletto ,, Vicario Capitolare ,,.

L' autor della Storia Letteraria dice ,, che fu della Congre- ,, gazione della Miſſione, ma che non fu mai Vicario Ca- ,, pitolare ,,.

6. L' autor dell' Elogio dice ,, che il Canonico di Giovan- ,, ni fu il primo ad eſſere dichiarato Qualificatore e Conſultore ,, del Tribunale dell' Inquiſizione di Sicilia ,,.

L' autor della Storia Letteraria dice ,, che non fu il primo ,,.

7. L' autor dell' Elogio dice ,, che il Canonico di Giovan- ,, ni fu ſcelto dall' Arciveſcovo di Palermo Monſig. Roſſi per ,, eſſere degno Rettore del ſuo Seminario ,,.

L' autor della Storia Letteraria dice ,, che l' Arciveſcovo

Roſſi

,, Roſſi il volle anche Rettore del Seminario, e che toſto ſe ne videro i frutti ,,.

8. L'autor dell'Elogio dice ,, che il Canonico di Giovanni conſiderando quanto diſdicevole, e pericoloſo foſſe il continovare a mandare i Seminariſti alle ſcuole pubbliche riſolvè di ſtabilire delle Letture dentro il Seminario ,,.

L'autor della Storia Letteraria dice ,, che il nuovo Rettore perſuaſo, che le pubbliche ſcuole foſſero una peſte pe' coſtumi, ſubito ne tolſe via i Seminariſti ,,.

9. L'autor dell'Elogio dice ,, che il Canonico di Giovanni riſtabilì la diſciplina, e gli ſtudj del Seminario ,,.

L'autor della Storia Letteraria dice ,, che a leggere ciò, che dice l'Elogiſta, parrebbe, che la gloria di Atene rinata foſſe nel Seminario di Palermo; ma che per altro tanto ſi teneva di queſta riforma del ſuo Seminario l'Arciveſcovo, che domandò ed ottenne dal Regnante Pontefice la facoltà di laureare tutti quelli, che i loro ſtudj vi aveſſero fatti ,,.

10. L'autor dell'Elogio dice ,, che il Canonico di Giovanni fu dopo la morte dell'Arciveſcovo Roſſi rimoſſo per volontà del Capitolo dal Rettorato del Seminario ,,.

L'autor della Storia Letteraria dice ,, che il Capitolo ſi contentò di fargli ſapere, che ſi compiaceſſe di reſtituire il Seminario all'antico regolamento, aſſicurandolo, che in queſto caſo poteva a ſua voglia rimanerſi a quel governo; ma che il Canonico troppo prevenuto a favore della ſua decantata apparente riforma amò meglio di ſpontaneamente dimettere l'impiego ,,.

11. L'autor dell'Elogio enumerando in globo le conſeguenze, che ne vennero dall'avere rimoſſo il Canonico di Giovanni dal Seminario, dice ,, In pochi dì ſi tolſero via gli abbellimenti fatti alla fabbrica; gl'iſtituti per la miglior diſciplina de' Cherici introdotti ſi cambiarono, l'entrate accreſciute furono impiegate in altri uſi affatto diverſi, ſi rimandarono alle ſcuole pubbliche i Seminariſti; i Lettori deſtinati alle cattedre furono licenziati ,,.

L'autor della Storia Letteraria prende tutte queſte coſe dette

Google

di paſſaggio e a modo di eccezione, per tante date di un tempo determinato, come ſe il tutto foſſe avvenuto in un giorno; ond' è che tratta di aſſionale l' autor dell' Elogio, quantunque convenga in ſoſtanza, che tutte queſte coſe ſi andaſſero ſucceſſivamente avverando.

12. L' autor dell' Elogio dice ,, che il ſucceſſore dell' Arciveſcovo Ruſſi, Monſig. Melendez, fu tanto opportunamente ,, prevenuto, e così deſtramente coltivato, che al ſuo ,, primo arrivo in Palermo non ebbe difficoltà di promulgare il ,, memorabil Decreto, portante in ſoſtanza, che di nuovo ,, toglieva e annullava alla facoltà conceduta di dar le lezioni nel ,, Seminario, volendo aſſolutamente, che i ſuoi Seminariſti ,, andaſſero alle ſcuole del Collegio &c. ,,

L' autor della Storia Letteraria dice, che è una temerità dell' Elogiſta quella di rappreſentare il detto Monſig. Melendez *preventum e cultum*, ma non vi ſi vede addotta pruova alcuna, che convinca l' Elogiſta di temerario, il quale forſe è ſtato giudicato tale, perchè ha detta la verità. Viene bensì apertamente condannato per isbaglio in ciò, che aſſeriſce ,, eſſere ſtato pubblicato da Monſig. Melendez il mentovato ,, decreto al ſuo primo arrivo in Palermo ,,; perchè come aſſerva l' autor della Storia Letteraria ciò ſeguì ,, un meſe e ,, mezzo dopo ,,. Acciocchè poi ognuno ſappia qual motivi induſſero il nuovo Arciveſcovo a far queſto decreto, l' autor della Storia Letteraria lo riporta *per extenſum*. Se il noſtro aſſunto ce lo permetteſſe, molte coſe ſi potrebbero dire ſopra; ma non volendo fare altro, che riferire ſemplicemente ciò che dall' una e l' altra parte ſi dice, oſſerveremo ſolamente, che lo ſtile di queſto decreto ſi raſſomiglia molto a quello, del quale qui ſi ſerve il P. Zaccaria, e ch' è vero, quanto l' autor dell' Elogio aveva aſſerito di Monſig. Melendez, mentre così ſi fa parlare nel Decreto medeſimo ,, Poco, anzi nulla curando ,, la grande diſtinzione prerogativa benignamente dalla S. Sede ,, accordata a queſta Cattedra Arciveſcovile di Palermo ,,.

13. L' autor dell' Elogio commenda molto il primo tomo dell' opera del Canonico di Giovanni intitolata *Codex Diplomaticus Siciliae*, e fa vedere quanto egli faticaſſe per raccogliere

gliare ad eſaminare tutti i documenti co' quali credeva, che ſi poteſſe formare un corpo autentico di Storia Siciliana.

L'autor della Storia Letteraria dice, ed egli ſa come lo dice ,, eſſere comune opinione de' Palermitani, che in gran ,, parte ſia queſto Codice Diplomatico fatica del celebre Ca- ,, nonico Giambatiſta Caruſo ,, e che vi fu chi ſoſpettò ,, che il Canonico di Giovanni aveſſe con qualche frode ,, ottenuta la ſtampa di queſto primo tomo, dopo l'approvazione fattane de' reviſori ,,.

14. L'autor dell' Elogio avendo accennata la perſecuzione moſſa contro il Canonico di Giovanni a cauſa del Codice Diplomatico, ſoggiunge ,, Corſe fama in que' dì, o ſi volle ,, far correre, che il Canonico Mongitore, il quale da molto ,, tempo ſi trovava indiſpoſto nel letto, tanto dolore, e tanta ,, collera ſi prendeſſe in leggere queſto libro, che perciò il ,, giorno dopo accennato moriſſe.

L'autor della Storia Letteraria dice ,, che il Canonico Mon- ,, gitore in una notte leſſe il Codice Diplomatico; che dove ,, incontrò delle frodi, e coſe alla gloria della Sicilia, e della ,, Chieſa Palermitana ingiurioſe lo poſtillò, e che il giorno ,, dopo fu nella chieſa medeſima sorpreſo da un colpo, dal ,, quale dopo alcuni meſi morì ,,. Quindi rimprovera all' autor dell' Elogio di aver detto, che il Canonico Mongitore ,, foſſe da molto tempo indiſpoſto nel letto, e di averlo fatto ,, morire di dolore, e di collera il giorno dopo, che ſcorſo ,, aveva il Codice Diplomatico ,,. Ma l'autor dell Elogio non ſolo non ha detto queſto, ma ſervendoſi di quelle parole ,, Corſa fama in que' dì, o ſi volle far correre &c. ,, fa comprendere, ch' egli non credeva, nè autorizzava la voce del Popolo, e che anzi voleva ſmentirla. Difatti dice ancora, che quella voce fu ſparſa per accreſcere l'invidia contro il Canonico di Giovanni.

15. L'autor dell' Elogio dice ,, che fattaſi cauſa comune ,, la perſecuzione dell' autor dell' Codice Diplomatico, il ,, Magiſtrato Palermitano diede ordine, che il tomo foſſe ,, ſuppreſſo ,,.

L'autor della Storia Letteraria dice ,, che ſe ſi credeſſe al faci-

,, ſcritto dell' Elogio parrebbe, che la perſecuzione contro il
,, Codice moſſa aveſſe dalla morte del Mongitore ſorgente;
,, ma la verità eſſere, che divulgataſi la frode dell' editore,
,, e 'l rio veleno, che quell' opera conteneva contro la gloria
,, della nazione; il Senato Palermitano diede ordine, che il
,, libro foſſe ſoppreſſo &c. ,, L' autor dell' Elogio dà chiaramente
a comprendere, che l' opera fu ſoppreſſa, e il Canonico di Giovanni perſeguitato per la cenſura, e non per la
morte del Canonico Mongitore.

26 L' autor dell' Elogio dice ,, che quell' iſteſſo magiſtrato,
,, del quale ſi dubitò, che ſteſſe per condannare alle fiamme
,, l' opera, venne due anni dopo a permettere, che foſſe
,, data alla luce con un' aggiunta ſoltanto modificante &c. ,,

L' autor della Storia Letteraria racconta, come ciò avvenne, e vuole, che il Canonico di Giovanni ,, ſcaltramente
,, otteneſſe, che il ſuo libro foſſe rimeſſo all' eſame di quattro
,, qualificate perſone da lui propoſte, cioè un Prete, un
,, Monaco, un Frate, ed un Cavaliere: che il Canonico
,, ſi vide per gran tempo alla real porta: che per via di maneggi
,, ſi venne toſto ad un partito aſſai mite: che dopo
,, due in tre anni di privato dibattimento, quando lo Palermo
,, e tutto altro, che al Codice Diplomatico ſi penſava,
,, uſcì il decreto, che permetteva ſi pubblicaſſe, ma con una
,, ritrattazione unita; e che finalmente il Canonico di Giovanni
,, recò la ſua ritrattazione di un più onorato titolo, il
,, quale indicava anzi una volontaria, che una forzata correzione ,,.

27 L' autor dell' Elogio dice ,, che nell' anno 1751. eſſendo venuta a vacare l' importantiſſima e geloſiſſima carica
,, di Giudice della Monarchia di Sicilia, fu a lui conferita ,,.
L' autor della Storia Letteraria dice ,, ch' egli ſi procurò con
,, ogni sforzo la vacante carica, e l' ottenne, ma la godè non
,, lungo ſpazio di tempo ,,.

28 L' autor dell' Elogio dice ,, che avendo il Canonico di
,, Giovanni voluto far ſtampare in Roma la ſua Storia de' Seminota), come pieno di moderazione, e di delicatezza pregò
,, l' eruditiſſimo Sig. Abate Pierfranceſco Foggini a ſopprimerne

,, primerne alcuni capitoli concernenti le diſpute ſulla facoltà
,, accordata al Seminario di Palermo di addottorarviſi i Semi-
,, nariſti, ed anticiparne ancora la data della ſtampa, perchè
,, non ſi credeſſe, che foſſe da lui pubblicata queſta opera per
,, Spirito di vendetta. Infatti eſſa porta la data del 1747
,, quantunque foſſe ſtampata nel 1745 ,,.

L'autor della Storia Letteraria parlando di queſta opera dice ,, che fu ſtampata in Roma nel 1745 quantunque porti la
,, data del 1747. Che la cura di ſtamparla fu data all' Abate
,, Pierfranceſco Foggini, e che vi mancano per ordine dell'
,, autore, il quale meglio pensò a' fatti ſuoi, alcuni capitoli
,, riguardanti la controverſia di lui per il Seminario di
,, Palermo ,,.

Noi non abbiamo ſin qui fatto altro, che ſemplicemente eſporre ciò che dice l'autor dell' Elogio, e ciò che al medeſimo oppone l'autor della Storia Letteraria, e tanto crediamo, che baſti, perchè il Lettore poſſa giudicare dal merito di queſta cauſa, e decidere chi ſia l'impoſtore. Avremmo veramente voluto, che l'autor dell' Elogio riſpondeſſe categoricamente o ſtrettamente a tutte le obiezioni fattegli contro, ma egli è perſuaſo, che la vera riſpoſta alla maldicenza e alla calunnia ſia la non curanza e il diſprezzo, tantopiù che gli crede apparir così manifeſto dal confronto de' luoghi paralleli di ſopra addotti, ch'è ſtato accuſato a torto, come altresì, che non biſogna fidarſi di certi Scrittori, i quali vogliono far la figura nel mondo di giudici imparziali, e poi ſi ſcuoprono pieni di ſeconde intenzioni. Οὗτοι, diceva S. Gio. Griſoſtomo, [illegible] ,, Queſti tali ancorchè ti riprendano con
,, ragione, nol fanno già per correggerti, ma per ſfatarti;
,, e ſe ti lodano, il fanno per darti della polvere negli occhj ,,.
Quindi è, che l'autor dell' Elogio ſi proteſta

I. Che ringrazia di cuore l'autor della Storia Letteraria, che gli abbia uſato il riguardo di non inſerire ne' ſuoi tomi l'Elogio del Canonico di Giovanni, perchè vi avrebbe fatta una troppo brutta figura; eſſendochè il pubblico avrebbe ſubito preſo per ſoſpette le lodi del medeſimo Canonico, ſe

le

le aveſſe vedute adottate, e approvate dallo Storico d'Italia,

II. Che avendo dovuto rimetterſi alle notizie mandategli di Sicilia può forſe aver commeſſo qualche leggeriſſimo sbaglio in ciò, che riguarda le circoſtanze meno importanti della vita del Canonico di Giovanni, ma che per l'eſſenziale di tutto è certiſſimo.

III. Che non ha inteſo offender perſona alcuna della Nazione Siciliana, per la quale è pieno di venerazione e di ſtima, e che per tale ſteſſo ha taciuti i nomi di tutti coloro, che averebbe volentieri nominati, ſe l'argomento, ch'ei trattava, gli aveſſe permeſſo di farlo con lode.

IV. Che molte coſe averebbe da contradire, e da convincere come falſe delle tante eſpoſte dall'autor della Storia Letteraria; ma che per ora non ha talento di combatterle, perchè non lo intereſſano, e forſe vi ſarà in Sicilia, chi lo farà meglio di lui.

V. Che quanto egli ha detto in lode del Canonico di Giovanni, è veriſſimo; e che quanto è ſincero, e niente caricato il carattere fattogli di eſſere ſtato un uomo veridico, niente ambizioſo, dotto, e veramente Criſtiano, altrettanto è falſo quello fattogli con molta franchezza di coſcienza dall'autore della Storia Letteraria, che lo rappreſenta per un uomo maligno, negligente, preſontuoſo, e fino plagiario.

VI. Che certamente delle qualità dello ſtile, e delle accuſe oppoſte, che il P. Zaccaria *ha lavorato*, com'egli dice, *ſulle memorie ſuppeditategli da Palermo*; e che ſe voleva dir tutto e fare da uomo franco, doveva laſciarne tutto il merito e la lode al ſuo conſocio il P. Leredo Palermitano, che gli ha ſomminiſtrate le dette memorie.

VII. Che per quel che riguarda le turbolenze ed i rumori ſuſcitati in Palermo per la pubblicazione del primo tomo del Codice Diplomatico, crederebbe di abuſare della pazienza de' Letterati, ſe prendeſſe a volerli rendere certi della verità del fatto, dopo quel tanto che ne fu detto allora con preciſione e chiarezza dal celebre novelliſta Fiorentino.

VIII. Che per quanto egli vede, ed ognuno può da ſe ſteſſo comprendere, non per altro l'autore della Storia Lette-

raria

gatia finora e vitupera dal canto ſuo la memoria peraltro immortale del Canonico di Giovanni; e morda l'arciveſcovo Roſſi, che lo proteſſe, e s'avventa contro l'autor dell'Elogio, contro il naturaliſta Fiorentino, e contro tutti quelli, che gli furono amici, ſe non perchè il detto Canonico credette eſſer coſa ſpediente il ritirare dalle pubbliche Scuole del Collegio i Seminariſti, quando egli era Rettore del Seminario di Palermo, e perchè gli riuſcì di ottenere da Roma la facoltà di addottorarli indipendentemente da eſſo Collegio; come ſarebbe eſattamente avvenuto, ſe non ſi foſſero fatte fare contro le maggiori oppoſizioni al Breve facultativo a tal effetto conceduto dal felicemente regnante Benedetto XIV. Che per queſte ragioni l'autor della Storia Letteraria entra a fare una lunga narrazione di tutti i mezzi adoperati per impedire l'eſecuzione di detto Breve; ond'è ch'egli con termini veramente gentili, e delicati dice „ che la coſa andò tanto innanzi, che
„ malgrado i raggiri forenſi del Canonico Rettore, ed i ma-
„ neggi dell'Arciveſcovo, il quale per le caſe de' Miniſtri
„ vedeaſi girar ſovente co' mobili atti ad officiarli, per ben
„ due anni non ebbe il Breve eſecuzione „.

IX. Che la vera ragione, per cui l'autor della Storia Letteraria ha dopo qualche anno ſtimato di sfogar la penna apparentemente contro l'autor dell'Elogio, ma realmente contro il Canonico di Giovanni, ſi è, perchè dietro all'eſempio già dato dal medeſimo Canonico ſono ſtati un'altra volta ritirati dalle Scuole del Collegio di Palermo i Seminariſti, avendo il dotto e ſavio Monſig. Marcello Papiano Cuſani Arciveſcovo di quella coſpicua Città molto lodevolmente riſtabilite le Scuole dentro il Seminario, dal quale ſpera con ragione di vedere uſcire ben preſto de' degni Eccleſiaſtici sì per la buona direzione del zelante Sig. Canonico D. Antonino Caſo, che n'è attualmente il Rettore, come anche per la buona dottrina, che vi s'inſegna dagli ottimi ſoggetti, che vi ha meſſi per Maeſtri, quali ſono, i due PP. Domenicani Antonio lo Preſti, e Tagliarini Lettori di Teologia, il Sig. D. Gaetano Barbaraci Lettor di Canoni, il Sig. D. Giuſeppe Pellegrino Lettor di Legge Civile, il P. Ottavio Scheggi Agoſtinia-

ſiniaco Scalco Lettor di Filoſofia, il Sig. D. Niccolò Cerà Lettor di Mattematica, oltre gli altri maeſtri di morale, di lettere umane, di lingua Greca, e Franceſe, e di Geografia &c.

X. Che quindi egli comprende beniſſimo, come il P. Zaccaria, ſeguendo il ſuo naturale ſiſtema, abbia volentieri abbracciata l'occaſione di fare una Satira, e anche molto caricata contro il Cannonico di Giovanni; ma che non comprende punto, nè vi ſarà chi comprender poſſa, com'egli dopo eſſerſi determinato a denigrare molto ingiuſtamente la fama di quel degno Eccleſiaſtico, e Letterato veramente inſigne della Sicilia, abbia voluto dare ad intendere a' ſuoi Lettori; che all' Elogio fatto, ſecondo ch'egli ſtima, dal Signor Abate Querci, ne averebbe ſoſtituito contro un altro fatto alla ſua uſanza: „ avevamo prima penſato di riſtampar quell' „ Elogio; ma poi abbiamo creduto ſpediente eſſere di for„ marne un nuovo a diſinganno del pubblico, ſenza pre„ giudicare al merito di Monſignore, al quale anzi cerche„ remo di aggiungere quelle più lodi, ma vere, che per „ noi ſi potrà „. Se detto aveſſe, che ſtimava in coſcienza di ſurrogare all' Elogio una Satira, il tutto andava bene. I Letterati d'Italia non ſe ne ſarebbero punto maravigliati. Sapevano ſubito quel che dovevano credere, e la coſa era finita. Ma volere, che le più groſſolane ingiurie dette a un perſonaggio, che il pubblico ha in venerazione, e la Sicilia ſteſſa ha in gran pregio, ſiano preſe per lodi, è troppa preſunzione. Ma forſe che il P. Zaccaria intende quel, che già intende tutta l'Italia, che le ſue Invettive ſono tanti panegirici, ed i ſuoi Elogj tante Satire. In queſto caſo egli ha veramente qualche ragione: ma tuttavia dovrebbe guardarſi dal andare in contradizione, e ricordarſi di quel ſaggio detto, che

Τὸν αὐτὸν αἰνεῖν, καὶ ψέγειν ἀνδρὸς κακοῦ.
Eumdem laudare & vituperare, hominis eſt improbi.

FINE